

Nell'88 torna in Birmania per assistere la madre. Resterà come leader della protesta contro il regime

LA STORIA

L'opposizione ha boicottato come un'impostura la Costituzione appena varata dai militari

UNDICI ANNI DA RECLUSA, per aver chiesto democrazia e libere elezioni. Oggi che i generali annunciano una nuova Carta costituzionale per Myanmar, Aung San Suu Kyi resta ancora confinata dietro alle pareti di casa. Mentre monta la protesta contro il carovita

San Suu Kyi, la Lady che fa paura ai generali

di Marina Mastroiua

«**U**na vittoria per tutto il popolo». I generali della giunta di Yangon si congratulano vicendevolmente, dopo quattordici anni si è conclusa quella che Aung San Suu Kyi nella clausura forzata tra le pareti sempre più decrepite della sua casa ha già definito un'impostura. Myanmar avrà una nuova costituzione che mette nero su bianco i poteri dell'esercito, fissando l'abuso nella legge che stabilisce i contorni della «democrazia disciplinata» dei generali. Quattordici anni di presunta trattativa con il popolo, boicottata dall'opposizione. Se si è arrivati alla stretta però è soprattutto per un'ondata di proteste contro l'improvvisa impennata dei prezzi di gas e benzina, lievitati anche del 500% per finanziare la paura e gli sprechi della giunta che sta costruendo una nuova capitale, una cittadella fortificata. Decine e decine di arresti tradiscono il nervosismo dei generali, mentre analisti e osservatori richiamano la memoria dell'88. L'anno delle proteste e della brutale repres-

Fino a 44 anni era soprattutto una moglie e una madre. Con nel cuore il ricordo del padre-eroe ucciso

sione, l'anno in cui una donna minuta e sorridente ruppe il tabù di un Paese che dal '62 languiva sotto la stretta dei militari. E davanti alla folla che protestava disse quello che tutti sapevano: che la democrazia promessa dai generali non sarebbe mai arrivata da sola e che bisognava alzare la voce.

Aung San Suu Kyi aveva allora 44 anni, un marito, Michael Aris, professore universitario in Inghilterra e due figli appena adolescenti. È un passato importante, per quanto sepolto nel tempo: suo padre era Aung San, eroe fondatore di quella che allora era ancora Birmania, ucciso quando lei aveva solo due anni ma impresso nella memoria del Paese e nel suo dna. Fino ad allora, fino a quell'88 che la trasformò in un simbolo, Suu Kyi aveva vissuto molto all'estero: in India con la madre ambasciatrice, in college ad Oxford dove si era laureata in filosofia, scienze economiche e politiche, per arrivare a New York con un lavoro alle Nazioni Unite. Poi le nozze, che la portano in Giappone, in Bhutan, a Tokyo a fianco del marito. Suu Kyi si dedica a studi storici, scrive un libro su suo padre, lavora a fianco a Michael: la Birmania in quegli anni è me-



Manifestazioni in sostegno di San Suu Kyi. Foto Ansa

Un migliaio in marcia contro la repressione

Manifestazione a Taunggok. Già un centinaio gli arresti dopo le proteste per il carovita

YANGON Un migliaio di persone per le strade, tante se misurate con il metro della repressione imposta dalla giunta militare in Myanmar. Una marcia pacifica lungo le strade della città costiera di Taunggok, 400 chilometri a nordovest di Yangon, per chiedere la scarcerazione degli attivisti arrestati nei giorni scorsi durante le dimostrazioni contro l'improvvisa impennata dei prezzi della benzina e del gas.

La marcia di ieri è cominciata quasi silenziosamente, secondo testimoni non più di una quindicina di persone, altri se ne sono aggiunti strada facendo. È stata la manifestazione più

grande delle ultime settimane, ma numeri non rendono giustizia al coraggio di chi è sceso a protestare: secondo Amnesty International sono almeno un centinaio le persone arrestate, tra questi Min Ko Naing, il più noto leader dell'opposizione dopo San Suu Kyi, già leader studentesco della generazione dell'88, l'anno delle prime grandi proteste contro la giunta, costate la vita a 3000 persone. Gli attivisti fermati rischiano grosso, fino a venti anni di carcere per incitamento alla rivolta contro l'ordine costituito. I generali stanno moltiplicando gli arresti dopo l'ondata di proteste, cercando al tempo stesso di arginare il mal-

contento licenziando finalmente la Carta Costituzionale - ma senza fissare i termini per la convocazione del referendum e delle elezioni che a rigore dovrebbero seguire.

Secondo fonti dell'opposizione sono state perquisite a decine le case di militanti, mentre la polizia blocca le strade verso la Thailandia - eletta già nell'88 a via di fuga degli attivisti minacciati. Gli autobus vengono perquisiti, negli alberghi e nei locali vengono distribuite foto dei militanti ricercati. Almeno tre i leader dissidenti arrestati, mentre sono frequenti pestaggi e ronde delle truppe nelle strade per riportare l'ordine.

La giunta militare ha continuato a prorogare i termini degli arresti domiciliari. L'ultima volta a maggio

da dorata di Shwedagon lei chiede riforme democratiche, libere elezioni. Scrive una lettera aperta ai generali, un gesto estraneo al codice della giunta. Loro rispondono mettendola agli arresti domiciliari. Ma anche intrappolata in casa Suu Kyi vince le elezioni che alla fine i generali hanno dovuto concedere: nel maggio del '90 la sua Lega nazionale per la democrazia vince l'82 per cento dei seggi. La giunta annulla il voto.

«The lady», la signora la chiamano oggi i birmani in segno di rispetto per il suo coraggio cocciuto, per le rinunce che ha ingoiato per diventare quella che è: la bandiera dell'opposizione alla giunta. Dall'88 ad oggi San Suu Kyi ha passato 11 anni in una reclusione più o meno stretta, in misura della paura e del sospetto della giunta. Arresti nelle mura domestiche o dietro alle sbarre - nel '91 è il figlio maggiore a ritirare per lei il Premio Nobel per la pace. Il divieto di comunicare all'esterno o di muoversi nel Paese, i fili del telefono recisi, rare le visite di emissari internazionali: i generali tirano la corda secondo convenienza, le sanzioni internazionali non hanno mai fatto davvero paura alla giunta che ha gas e petrolio da vendere alla Cina as-

setata d'energia e buone relazioni con Russia e India.

Prigioniera in casa, i legami familiari presi in ostaggio dai militari: nel '99 quando il marito Michael è malato di cancro i generali concedono a San Suu Kyi di partire per Londra, ma è sottinteso che non potrà tornare in Birmania. Lei decide, dolorosamente, di restare nel suo Paese. Lontano da Michael morante e dai suoi figli, che non potrà più incontrare. Sono brevi in questi anni i periodi di libertà, mai piena: tra il '95 e il 2000 può varcare la soglia, ma non allontanarsi dalla città. Lei ne approfitta per cercare di rinsaldare i legami con il paese, viola i divieti anche a costo di chiudersi in macchina senza mangiare né bere per giorni, resistendo alle autorità che le interdiccono il passo. Poi nuovi arresti, la sua detenzione di volta in volta prorogata a dispetto degli appelli, delle pressioni internazionali, dei richiami dell'Onu.

Non è facile vivere come un simbolo, un'esistenza scarnificata e privata di tutto se non del luogo dove risuona il suo isolamento forzato: l'essenza del suo coraggio agli occhi del mondo, una spina perennemente affondata nel fianco del regime che le nega ogni libertà. E che continua a temerla, anche se la sua Lega nazionale per la democrazia oggi è poco più di un'ombra, le sue sedi smantellate o cadenti, come quella di Yangon. «San Suu Kyi è diventata l'unica leader riconosciuta dai birmani dopo la morte di suo padre», è stato detto di lei. The Lady, la signora. Oggi che la protesta torna nelle strade i generali hanno ancora paura di lei.

L'uragano Felix colpisce il Nicaragua, morti e danni ingenti

Ha colpito la terraferma con venti a 260 chilometri orari, strade interrotte e case distrutte. Il ciclone ha perso intensità spostandosi sull'Honduras

/ Managua

Gonfiatosi fino alla categoria 5, la massima prevista dalla scala Saffir-Simpson, l'uragano Felix si è abbattuto ieri sulle regioni atlantiche più povere del Nicaragua settentrionale. Venti violenti e piogge torrenziali hanno provocato almeno due vittime, diversi feriti e molti danni materiali.

Entrato sulla terraferma all'alba, Felix ha spietatamente attaccato con raffiche fino a 260 chilometri orari le costruzioni delle località costiere, fra queste la capitale del dipartimento Puerto Cabezas. Numerosi edifici sono stati scoperti, non sono stati risparmiati neppure la chiesa cattoli-

ca, il terminal del locale aeroporto e la sede dell'Inatec (Istituto nazionale tecnologico), dove erano stati trasferiti decine di pazienti gravi dell'ospedale Nuevo Amanecer, considerato insicuro.

Per un momento, la gente ha temuto che Felix volesse ripetere la strage compiuta nel 1998 dall'uragano Mitch - allora i morti furono novemila, altrettanti i dispersi - ma l'impatto con la terraferma gli ha fatto perdere forza facendolo scendere a categoria 3 ed è previsto nelle prossime ore un ulteriore declassamento, che però sarà accompagnato da un aumento delle piogge. Secondo il direttore ese-

cutivo della Protezione civile (Sinapred), Ramon Arnesto Soza, ci sono stati «morti, feriti, scomparsi e gravi danni». Numerose vie di comunicazione sono state interrotte dal crollo di numerosi alberi, tralicci dell'elettricità e torri di teletrasmissione abbattuti dal vento.

E se un bilancio più preciso potrà essere fatto solo una volta che le squadre di soccorso raggiungeranno i villaggi sulle colline dove vivono varie comunità di indios Misquitos, secondo l'emittente televisiva Canal 2 di Managua, una bambina ed una persona colpita da un tetto di lamiera sono le prime due vittime accertate. Non è ancora chiaro, invece, se siano in salvo gli equipaggi di tre imbar-

cazioni - due pescherecci ed uno yacht con almeno una cinquantina di persone a bordo di cui ieri si erano perse le tracce. Un responsabile della protezione civile ha anche segnalato che durante la notte era stata segnalata in difficoltà in mare una nave cargo.

Il presidente Daniel Ortega, che ha interrotto una visita ufficiale a Panama di fronte all'approssimarsi di Felix, si è messo alla testa dei soccorsi, inviando fra l'altro nella regione colpita alcune centinaia di soldati con lo specifico incarico di proteggere le case delle circa 10.000 persone costrette a raggiungere i rifugi. Verso metà giornata l'uragano ha abbandonato la zona di Puerto Cabe-

zas per addentrarsi in territorio honduregno. I meteorologi hanno previsto che nel suo cammino Felix toccherà la regione centrale dell'Honduras e la capitale Tegucigalpa, ma si spera che per allora avrà perso d'intensità. Il presidente Manuel Zelaya, riferisce il portale Proceso, ha invitato la popolazione a rispettare le disposizioni delle autorità legate all'allarme rosso decretato per il dipartimento di Gracias a Dios e per la zona della capitale, ed in base al quale sono state evacuate 2.000 persone.

Sulle coste del Pacifico, i timori sono legati a Henriette passata da tempesta tropicale ad uragano di categoria 1. Il ciclone è diretto verso la Baja California messicana.

PARIGI

Fuggi dopo l'incidente. A giudizio figlio di Sarkozy

PARIGI Uno dei figli del presidente francese, Nicolas Sarkozy, Jean, 20 anni, è stato convocato l'11 settembre davanti al tribunale in seguito a un tamponamento avvenuto nel 2005. In quell'occasione il giovane, in scooter, si era scontrato con un'automobile e non si era fermato per compilare la constatazione amichevole.

L'udienza è prevista davanti ad un giudice del 10/o arrondissement di Parigi, specializzato in infrazioni del codice della strada. Jean Sarkozy dovrà rispondere di reato di fuga, guida pericolosa, non rispetto della distanza di sicurezza.